PIETRO MAUBERT

DRAMMA IN UN ATTO

DI

ADRIANO DECOURCELLE

RIDUZIONE

DI ALARICO LAMBERTINI

FILODRAMMATICO BOLOGNESE

Rappresentato su vari teatri d' Italia, *nuovissimo* per Napoli

---

NAPOLI

NAPOLI
EDITORI VINCENZO E SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Rosario di Palazzo 25
1873

69535

Dritto di riproduzione e di rappresentazione riservato a norma della legge (25 giugno 1865 N. 2337) sulla proprietà letteraria, secondo la quale il riduttore e gli editori procederanno contro quei signori capi comici o editori che rappresentassero o stampassero il presente dramma senza loro permesso in iscritto.

AD

ALAMANNO MORELLI

NELL' ARTE RAPPRESENTATIVA

MAESTRO E CULTORE IMPAREGGIABILE

OFFRE

UMILE TRIBUTO

DI AMMIRAZIONE STIMA ED AFFETTO

IL RIDUTTORE

—

BOLOGNA 2 MAGGIO 1873

PERSONAGGI

—

Pietro Maubert
Giorgio
Dottor Girard
Giulietta, moglie di Maubert
Paolo, fanciullo di sette anni
Ammina, cameriera
Giustino, servo

La scena è in una campagna ai nostri giorni

ATTO UNICO

Una sala con porta d'ingresso sul fondo a dritta, e finestra a sinistra. Camino pure sul fondo con sovrapposto una specie di trofeo d'armi, fra le quali, fucili da caccia, sciabole per duello ecc... Quattro porte laterali: la prima a dritta conduce alle camere di Maubert, la seconda ad un gabinetto; la prima a sinistra mette nelle camere di Giulietta, la seconda a quella di Paolo. A destra un sofà. In mezzo un tavolo apparecchiato per una colazione.

SCENA I.

Ammina e **Maubert**

(all'alzarsi del sipario Ammina termina d'apparecchiare)

Mau. (*entra dal fondo con giornali in mano*) Ah, finalmente ti trovo! Ove diavolo t'eri cacciata stamane? T'ho cercata per ogni luogo, e non mi fu mai dato trovarti; e così eh?

Amm. Sarò stata in guardaroba.

Mau. No, no, non c'eri.

Amm. Ah! ora mi sovvengo, era occupata a mettere le tende sulla terrazza.

Mau. Ecco delle tende che saranno benissimo collocate; la fretta non sarà certo causa che il lavoro sia mal fatto... Due coperti soltanto, sai. Uno pel signor Dumont, l'altro per me.

Amm. Sissignore; madama me ne ha avvertita quando mi disse di preparare qui... (*termina di apparecchiare, e Maubert toglie la fascia da un giornale, e ne comincia la lettura sedendo sul sofà. Ammina esce dal fondo*)

SCENA II.

Maubert solo

Vediamo un po'! Benone! Un altro marito... ingannato! Benissimo. La colpa è sua! Cioè... scommetterei che la colpa è sua!... Le donne non bramano che amare i loro mariti, ma al patto che questi ne diano loro l'esempio... Io per primo conosco che non sono nè giovane nè bello, ma mia moglie che invece ha gioventù e bellezza, mi ama, mi adora, perchè? perchè io pure l'amo e l'adoro, ecco tutto.

SCENA III.

Il **Dottore** e **Maubert**

Mau. (*alzandosi e stringendo la mano al dottore*) Oh, siete voi, dottore? Venite da mia moglie? Già per una semplice visita d'amicizia, m'immagino.

Dot. Precisamente. (*si mettono a sedere sul sofà*)

Mau. Alla buon'ora! Figuratevi la mia inquietudine per

la di lei salute; se ella è indisposta, io mi ammalo, e se ella avesse una malattia grave sento che ne morrei io, giacchè in lei è tutta la mia felicità, tutta la mia vita.

Dot. Oh! lo so benissimo.

Mau. E dire che, sposandola, ho creduto che ella dovesse rimanermene obbligata come se io le facessi un regalo... Vi ricordate come andò la cosa?

Dot. Voi abitavate, mi sembra, l'isola Maurizio, ove il sig. Berville teneva una possessione vicina alla vostra.

Mau. Precisamente... quando un bel mattino la casa ed il podere non erano più che un mucchio di cenere e di rovine; il signor Berville era perito nell'incendio, e sua figlia salvata per miracolo...

Dot. Cioè da voi...

Mau. Sia pure, da me... sua figlia che allora non contava 16 anni, rimaneva da una calata ad un levar del sole, senza casa, senza mezzi, senza un parente, senza un amico.

Dot. Voi eccettuato, sempre voi.

Mau. Me eccettuato. Dal punto di vista della morale, io godeva laggiù una riputazione tanto mediocre, e debbo dirla, come mi meritava. Che fare? Prendere presso di me una giovanetta che riuniva in sè bellezza di 36 creole, era perderne la riputazione... Lasciarla sola nel suo dolore era un seppellirla viva... «Affè, diss'io, se in mia vita non ho gran male a rimproverarmi, non ho neanche molti meriti di cui andar superbo, e se facessi realmente una buona azione? Io non l'amo questa fanciulla, ma se la sposassi non per me, ma per lei? (*con umiltà comica*) Sì, dottore, furono queste considerazioni che mi spinsero ad offrire il mio nome e la mia fortuna, a madamigella Giulietta di Berville, quantunque fossi allora pienamente convinto, che mi accingeva a compiere un sacrificio del quale il cielo mi terrebbe conto un giorno. La era abbastanza comica, nevvero, la cosa? A mia discolpa però debbo aggiungere che tale convinzione ebbe poca durata; non tardai, no, a riconoscere che chi aveva contratta obbligazione, il debitore insomma, era io e non lei, e d'allora in poi ogni minuto io lo dedicava a rifarmi della mia balordaggine, e mi ci difendeva veh!... finchè la lotta era da marito a moglie... ma da ben sette anni, quando furono in due contro uno, madre e figlio, Paolo e Giulietta, oh! allora ho dovuto darmi per vinto.

Dot. (*alzandosi*) Buon Pietro. Veh! due coperti... io credeva che vostra moglie andasse a far colazione a Vernon dalla signora Delaunay....

Mau. Diffatti è così; ma io fo colazione con Giorgio.

Dot. (*facendosi pensieroso*) Egli?... Ma non è partito per quel gran viaggio di cui parlava da tanto tempo?

Mau. Parti, è vero, quindici giorni fa... ma per Parigi, ed io spero bene che il gran viaggio resterà sempre allo stadio di progetto. (*il dottore si lascia sfuggire un moto di dispiacenza*) Ah! ma che avete dunque, caro dottore? Sembrate preoccupato? Aveste forse qualche dispiacere, qualche noia?

Dot. Io no, amico mio, non ho nòje... personali. Ma voi capirete, nella nostra professione, quando non si ha un cuore indurito al sommo, quando si è l'amico della più parte dei clienti, le loro malattie, non impensieriscono solo il medico, e...

Mau. Capisco, e uno dei vostri ammalati vi dà pensiero?

Dot. Pel momento no... ma...

Mau. (*indifferente*) Chi è?...

Dot. Vi ripeto che il pericolo non è imminente; aggiungerò di più che con cure e precauzioni evvi luogo a sperare...

Mau. (*con un principio d'inquietudine*) Voi non mi avete risposto a segno, caro dottore... Giulietta era un po' incomodata jeri sera... voi venite dalla sua camera... Forse?... ma parlate dunque.

Dot. Mio Dio, caro Maubert, voi mi vedete in un crudele imbarazzo. Non avrei voluto inquietarvi; ma voi lo sapete: certe malattie non si possono vincere che ad una condizione: che il medico ne abbia conosciuto il principio in tempo utile, onde risparmiare all'ammalato...

Mau. Sì, indovino, quelle palpitazioni delle quali si lagnava qualche volta... è ciò, ditemi, è ciò?

Dot. Infatti... non vi siete ingannato. Possiamo però, e ve lo giuro, fare in modo che il male non solo non aumenti, ma anzi dispaja completamente. La sola cura, ed è perciò che vi ho afflitto annunciandovi il suo male, la sola cura possibile, è il risparmiarle la più piccola inquietudine, la minima contrarietà.

Mau. Se non è che ciò...

Dot. So benissimo quanto l'amiate, conosco la vostra bontà, ma però l'amore e la bontà alle volte si lasciano sopraffare dal vostro carattere vivace, impetuoso...

Mau. State tranquillo su di ciò. Io so padroneggiare quando lo voglia; e vi garentisco....

Dot. Sì, per parte vostra posso stare tranquillo, ma qui non siete solo; vivete quasi troppo intimamente con alcuno dei vostri amici...

Mau. La Fresnaie, i Delaunay di Vernon... Giorgio...

Dot. Sì, Giorgio: precisamente è lui che mi dà pensiero; ed è perciò che non ho potuto nascondervi un senso di dispiacenza all' udirne il ritorno.

Mau. Che volete voi dire?

Dot. (*marcato*) Avete dimenticato che suo padre morì pazzo?

Mau. Suo padre sì, ma egli non lo è già per buona sorte.

Dot. No, non ancora. Ma vi è forse sfuggito che in certe circostanze... Per esempio, quando il tempo è indeciso, o tempestoso come oggi, come pure negli ultimi avvenimenti, non avete osservato le sue distrazioni, le sue lontananze, i suoi soventi turbamenti...

Mau. Sì, ma fra ciò e la pazzia....

Dot. In un figlio d' un tal padre, sono sintomi pericolosi; e se voi deste fede ad un mio suggerimento, mettereste tanta cura ad allontanarlo da voi, quanti sforzi faceste per ritenerlo.

Mau. Povero giovine; egli che c' è tanto affezionato... Se io sapessi come fare per...

Dot. Lasciatelo voi, anzichè egli vi debba lasciare. Andate a finire la stagione in Isvizzera, od ai bagni di mare... Allora egli si troverà solo qui, ove viveva pressochè sempre con voi, e m' impegno io di farlo ritornare alle colonie, come ne fa bisogno.

Mau. Ma, dottore....

Dot. Non vi sono ma.... È la prescrizione del medico.

SCENA IV.

I detti e **Ammina**

Amm. (*entra dalla sinistra col cappello in testa, onde il pubblico comprenda bene ch' ella esce colla padrona*) La signora m' impone d' avvisarla che è pronta, e che parte col padroncino.

Dot. (*vivamente*) Va bene, veniamo noi pure. (*Ammina rientra a sinistra*)

Mau. (*avviandosi con voce oppressa*) Andiamo.

Dot. No, amico mio, siete ancora troppo commosso, rimanete. Troverò un pretesto per iscusarvi; e non dimenticate soprattutto che al rientrare di vostra moglie bisogna che ella vi trovi col volto tranquillo e colla vostra abituale gaiezza. Su dunque, coraggio, e tutto finirà bene. (*esce da sinistra*)

SCENA V.

Maubert, Paolo e **Giustino** da fuori

Mau. Dio mio, fate che il buon dottore non mi abbia ingannato, per carità.... E se la malattia fosse anche più grave, il pericolo più imminente che esso stesso nol credesse... (*dirigendosi verso la finestra*)

Pao. (*di fuori*) A rivederci papà, a rivederci.

Mau. Addio, carino... e fra poco. (*lo saluta colla mano inviandogli dei baci. Si sente il rumore della carrozza che s' allontana*) A rivederci.

Giu. (*di fuori*) Signora, signora!

Mau. (*sempre alla finestra*) Che c' è, Giustino?

Giu. (*c. s.*) Alla signora è caduto il portamonete, salendo in carrozza.

Mau. Essa non ha di bisogno. Lo ritroverà al ritorno.

Giu. Quando è così, lo porterò a voi.

Mau. (*dopo pausa*) La mia buona moglie. Quale colpo di fulmine. (*altra pausa*) Nulla potrebbe accadermi di più doloroso che la sua morte! La sua morte? ma se essa morisse, io mi ucciderei — oh, s', non mi rimarrebbe altro.

SCENA VI.

Maubert e **Giustino**

Giu. Ecco il portamonete, signore: per fortuna che la padrona non l' ha smarrito lungo la strada. (*esce*)

SCENA VII.

Maubert, solo, ha preso macchinalmente il portamonete, tenendolo nella mano, come per conoscere dal suo peso quanto possa contenere.

La perdita non sarebbe stata forte, non c' è nulla. (*comprimendolo colla mano*) Ah! Sì, qualche biglietto. (*siede sul sofà*) Povera moglie mia, perdi pure quanti portamonete e quanti denari tu vuoi, ma la tua salute... (*apre con indifferenza il portamonete*) Nulla?... eppure mi era parso sentire... ma sì, i biglietti sono nella seconda tasca... E quel disgraziato di Giorgio, se gli accadesse qui, davanti a Giulietta... (*cerca di aprire, ma sempre senza darvi importanza*) Come presto si diventa infelici... ah! vi è un piccolo segreto. (*il portafoglio si apre*) Eccolo aperto finalmente. (*ne estrae una lettera*) Veh! veh! una lettera, (*leggendo l'indirizzo*) « Madamigella Ammina, a Vernon, ferma in posta... » Perchè Ammina si fa dirigere le lettere a Vernon, e non qui?... E come questa lettera si trova.... Ah! ci sono! Ammina fu allevata con mia moglie, essa non ha alcun segreto per

lei. Le avrà mostrato questa lettera e... È singolare, si direbbe che il carattere... ma sì... è quello di Giorgio... ah! briccone, che egli avesse abusato della confidenza di questa ragazza?... Presso di me?... Presso mia moglie?... ma come va... ciò è incomprensibile, e bisogna che io sappia. (*scorre la lettera, pausa*) Ah, ma io non ho letto bene... non ho ben compreso... ma no, è bene a mia moglie che... ma io non sogno... (*si alza*) No, non sogno, questa è la lettera d' un innammorato alla sua amante!... Sua amante... mia moglie?... e Giorgio... sì... sì... e da lungo tempo forse!... Io lo saprò... poichè, se essi sono tanto stupidi da scriversi, lo saranno anche per ritenere le lettere.... Ma dove?.... (*si dirige verso la camera di Giulietta, poi si ferma*) Ah, nel gabinetto... il piccolo *secrétaire* di cui tiene sempre la chiave.... Sì.... senza dubbio. (*entra dalla seconda porta a dritta*)

SCENA VIII.

(Scena vuota. Si sente che Maubert rompe la serratura; poscia rumore di vari cassetti aperti e chiusi di nuovo. Questo strepito è seguito da un momento di silenzio. Maubert ricompare alla porta, livido, con gli occhi infocati, i capelli in disordine e varie lettere aperte strette in mano. Chiude la porta e se ne pone la chiave in tasca)

SCENA IX.

Maubert, poi **Giorgio**

Mau. (*fa qualche passo barcollando, poi siede vicino alla tavola, si asciuga la fronte, si allenta la cravatta, si mette il mento fra le mani e resta collo sguardo fisso, stringendo le lettere convulsivamente*) Come potrò io vendicarmi abbastanza? (*con dolore*) Mio figlio!... Oh! vendicarmi di lui, di lui sopra d'ogni altro, di questo miserabile, ma come?... (*la porta di fondo si apre. Si presenta Giorgio. Maubert si alza tutto d'un tratto, e lo fissa come se sognasse*)

Gio. Eccomi qua... arrivato stanotte. Buon giorno, mio caro.

Mau. (*come stupefatto*) Buongiorno.

Gio. Stai bene? (*gli prende la mano*)

Mau. Bene. (*lasciandola macchinalmente*)

Gio. (*passandogli avanti, e deponendo il cappello su d' una sedia a sinistra*) È tua moglie?

Mau. (*trasalendo*) Mia moglie?

Gio. È tuo figlio?

Mau. Mio... mio figlio?... (*sale la scena e si trova avanti il camino. Vi prende un fucile rapidamente, poi sembra riflettere*)

Gio. Ma che hai ?... Che vuoi fare del tuo fucile?

Mau... Non lo so !

Gio. Come non lo sai? Allora lascia quest'arme! mi hai l'aria d'un pazzo, in parola d'onore.

Mau. (*afferrando un' idea*) Credi che...

Gio. Che tu mi hai l'aria d'un pazzo.

Mau. Ah, tu dici che io ho l'aria d'un pazzo? (*mette il fucile a suo posto*)

Gio. Ma via, che hai ? soffri ?... Sei pallido !...

Mau. (*chiudendo la porta, e ritornando verso Giorgio*) No, ho cacciato stamane, e sono un po' affaticato, d' altronde non ho ancora fatto colazione ed è tardi.

Gio. Tu mi hai aspettato, povero Pietro ?...

Mau. Sì, e per non far attendere anche te quando fossi arrivato, ho fatto preparare una colazione a freddo. Sicchè, quando vorrai ?

Gio. E Paolo, e Giulietta ?...

Mau... Essi non sono qui.

Gio. Allora cominciamo noi. (*siedono Giorgio a sinistra , Maubert a dritta, e cominciano a mangiare*) Scusami sai se non ti ho scritto più spesso , durante la mia lontananza; ma tu sai già che lo scrivere non è il mio forte, che non ne ho la pazienza.

Mau. Ed hai ragione, si scrive sempre di troppo...

Gio. Tu sei sempre stato bene ?

Mau. Sempre.

Gio. E il gran Paolo? E tua moglie ?

Mau. Stavano benissimo; Giulietta soprattutto, giacchè Paolo sai benissimo che andava soggetto a qualche attacco di febbre nervosa...

Gio. Sono forse ammalati ?

Mau. Ammalati ? Tu mi trovasti un po' pallido momenti sono; ed io ti dissi che la fatica della caccia... (*interrompendosi*) ma, dimmi, entrando qui , Giustino , Andrea non ti dissero nulla ?

Gio. Sai già che io entro da te senza farmi annunziare...

Mau. Allora non vedesti nè Andrea nè Giustino?

Gio. Non ho veduto alcuno, ti dico. Ma per Dio, dimmi tu dunque... e presto...

Mau. (*lentamente*) Ebbene, mio caro, sappi prima di tutto che... mio figlio fu preso ier l'altro da uno di quelli accessi di febbre di cui ti ho parlato; ma questa volta con una violenza straordinaria ; e lungi dal cedere , come di

consueto, dopo una notte di riposo, il male non avea fatto che aumentare sino a jeri mattina... (*osservandolo accuratamente*) ed erasi convertito in febbre calda.

Gio. (*insistendo*) Che mai dici!...

Mau. (*lentamente*) Percolmo di sciagura il dottor Girard era lontano di qui...

Gio. (*con impazienza*) Ed allora?...

Mau. Approfittando d'un momento, nel quale il fanciullo era un po' più calmo, Giulietta volle essa stessa condurlo al dottor Hedorrin, dirigente la casa di salute di Vernon; ma alla vista di quella casa, che tu sai affatto speciale, la povera donna ebbe una crisi delle più violenti e nella notte, avendola lasciata sola un momento...

Gio. (*anelante*) Ebbene?

Mau. S'impadronì d'una boccettina di laudano...

Gio. E....

Mau. E dopo un'ora... non era più!...

Gio. (*smarrito*) Morta... (*passandosi una mano sulla fronte*) Ma ciò che mi dici è impossibile!

Mau. E perchè?...

Gio. Prima di tutto la tua calma, il tuo sangue freddo... il dirmi tutto ciò a tavola... e potresti... (*preso da altra idea*) Ma d'altronde, se ciò non fosse, come credere, come supporre che...

Mau. Lo conosci da te stesso. In quanto alla calma, nella quale, relativamente, mi trovi, te ne renderai ragione, quando saprai... ciò che mi rimane ancora a dirti.

Gio. E che altro?

Mau. Una scoperta, che feci ieri sera, cercando alcune carte di famiglia, in seguito al doloroso avvenimento.

Gio. Una scoperta?

Mau. Delle più impreviste, delle più inaspettate: seppi che mia moglie... non era più mia moglie... (*movimento di Giorgio, Maubert continua*) che mio figlio... non era altrimenti mio figlio. (*Giorgio fa un movimento quasi per mettersi sulla difesa, Maubert freddamente*) Ebbene che hai tu, adesso?

Gio. (*cercando padroneggiarsi*) Ciò che tu mi dici è così strano, così vago.... che...

Mau. Comprendo la tua sorpresa, ma non mi so spiegare perchè tu mi guardi come se ti facessi paura.

Gio. Io... non ho paura. (*sforzandosi a sorridere*) Perchè vuoi tu che... È la sorpresa, come tu stesso hai detto; una sorpresa tale, che io non posso ancora persuadermene.

Mau. Ma perchè?

Gio. Infine, non è che un sospetto... tu non ne sei certo, tu non ne hai prove?...

Mau. Scusa; ma, delle lettere che tengo nella mia saccoccia... (*azione di Giorgio*) Sì, sì ti comprendo; tu ti meravigli come essendo così abili nell' ingannare un uomo durante sette anni... giacchè sono più di sette anni dacchè questa commedia ha incominciato... tu ti meravigli come si possa essere così imbecilli da scriversi. (*altra azione involontaria di Giorgio*) Ed io pure sono del tuo parere, ma pure è così, mio buono e vecchio amico.

Gio. (*cui queste parole dissipano il timore, ma aumentano la meraviglia*) Ebbene, tu sei padrone di pensare come ti pare, ma io persisto a credere che t' inganni, e che tu sia la vittima di un errore.

Mau. Non vi sono errori possibili, giacchè ho trovato queste lettere nel di lei scrittoio.

Gio. Ma forse un deposito confidato da un' amica...

Mau. E questa amica si chiamerebbe appunto Giulietta come lei, e chi ha scritto le lettere si chiamerebbe... (*fermandosi*)

Gio. (*al colmo dell' ansietà*) Tu... sai il suo nome?

Mau. Io lo so.

Gio. È... forse qualcuno che tu conosci?...

Mau. Ma perdio, uno dei miei amici, come avviene ogni giorno.

Gio. (*c. s.*) Ebbene... ebbene... nominalo dunque... giacchè bisogna pur venirne a capo...

Mau. (*facendo il sorpreso*) Venirne a capo?... che vuoi tu dire con ciò?...

Gio. Non puoi dirmi il suo nome?

Mau. Ma sì...

Gio. Ed è?

Mau. È il signor... de la Fresnaie. (*lentamente*)

Gio. (*con stupore misto a rinfrancamento*) La Fresnaie?

Mau. Sì, la Fresnaie, mio vicino di campagna, come tu lo sei, e il mio miglior amico dopo di te.

Gio. (*alzandosi*) La Fresnaie?... ma no, è impossibile...

Mau. Impossibile, perchè?...

Gio. Perchè io non sono già cieco, e avrei notato...

Mau. Ciò che non ho osservato io, il marito.... Perchè dunque avresti tu dovuto essere più chiaroveggente di me?....

Gio. Non so, ma mi sembra che, se ciò fosse stato...

Mau. Come! se fosse stato?... Ma lo è, lo è da sette anni. Ma non hai capito ciò che ti ho detto, che mio figlio non è mio figlio?

Gio. E suo padre sarebbe?

Mau. Il visconte di La Fresnaie.

Gio. (*in preda alla più grande agitazione*) E non lo hai ucciso?... E non lo hai schiacciato coi tuoi piedi?...

Mau. Eh! eh! come corri! Non si schiacciano già gli uomini sotto i piedi così facilmente. Un uomo poi della sua presenza, giacchè io conosco che è un bell'uomo e che ad una bella figura, unisce i modi i più distinti, un uomo infine, che, non dico di me, grazie a Dio, ma che a te avrebbe potuto destare invidia... Ma che hai tu dunque, amico mio?... Quest'agitazione, questi moti convulsi.

Gio Sì, ho la testa in fiamme, e... (*si lascia cadere sulla seggiola*) Si direbbe il rumore d'una carrozza nel cortile.

Mau. (*inquieto*) Ma sì. (*va alla finestra e gli sfugge un gesto di collera, poi preso da una nuova idea, con aria tranquilla dice*) Diffatti... Sono Paolo e Giulietta. (*torna sul proscenio*)

Gio. (*attonito*) Che dici tu?...

Mau. Dico che Giulietta e Paolo tornano dall'aver fatto colazione a Vernon, presso madama Delaunay.

Gio. Giulietta?

Mau. Osserva tu stesso. (*ridendo*)

Gio. (*correndo alla finestra*) Sì... ma... sì...

Mau. Ebbene... Perchè... mi guardi tu così smarrito?

Gio. Perchè?... ma...

SCENA X.

Detti, **Giulietta** e **Paolo** dal fondo.

Mau. (*andando incontro con premura*) Mie care creature... In quale stato ritornate... Vi siete preso quel rovescio d'acqua. Ecco la conseguenza di non aver voluto prendere il legno coperto, come vi aveva consigliato. Ma andate dunque a cangiarvi... che diavolo! un raffreddore è presto acquistato!... Ammina, un buon fuoco nella camera di Paolo... Ed ora, mia buona amica... (*durante questo discorso Giustino e Ammina hanno tolto di mezzo la tavola, ed Ammina ha messo a posto le seggiole*)

Giul. Ma tu mi lascerai almeno il tempo di dare il buon giorno al nostro amico. Avete fatto buon viaggio, signor Giorgio?

Mau. (*interrompendola*) Eccellente.

Giul. State bene?

Mau. Benissimo.

Pao. Io pure sto bene, e sono contentissimo di rivederti.

Mau. Andate dunque, mie creature, andate. (*Paolo e Giulietta escono dalla seconda porta a dritta*)

SCENA XI.

Maubert e **Giorgio**, che durante la scena antecedente è stato in preda al massimo turbamento ed è giunto al colmo della meraviglia.

Gio. Pietro?

Mau. Amico mio?

Gio. Tua moglie... tuo figlio?...

Mau. Ebbene?

Gio. Ma io non ho sognato, m'immagino; io li ho veduti e sono entrati là tutti e due?

Mau. Senza dubbio, ma perchè mi dici tu ciò?

Gio. Perchè? tu mi domandi perchè?

Mau. Ma sì!

Gio. Dopo quanto mi hai detto testè?

Mau. E che ti ho detto per darti motivo d'un sì forte turbamento?

Gio. Ciò che tu... Ma dimmi, tu hai perduto la memoria?

Mau. Io?... Ma tu sai che la mia memoria è eccellente e che io non ho mai sofferto distrazioni.

Gio. Dunque?... non ricordi ciò che mi hai detto testè?

Mau. Ma infine... che ti ho detto?

Gio. Che Paolo e Giulietta...

Mau. Segui...

Gio. Che Paolo era stato preso da una febbre ardente.

Mau. Paolo?... E quando?...

Gio. Ieri, e che pel dispiacere da cui fu presa tua moglie, nel suo sbalordimento... Infine che tua moglie era morta. (*Maubert lo guarda con finto stupore*) Ma non mi hai inteso... non mi hai compreso?

Mau. Perfettamente, ma egli è che...

Gio. Che?...

Mau. (*indietreggiando con una specie di paura*) Ah, mio povero amico!

Gio. Ebbene?

Mau. (*con sorpresa*) Gli è che io non ti ho detto parola di tutto ciò, neanche una parola, capisci.

Gio. Tu non mi hai detto?

Mau. Via, Giorgio, calmati, cerca di ragionare un po'...

Come e perchè avrei io potuto dirti una cosa che non è? Perchè? come? Rifletti.

Gio. Sì... senza dubbio... ma allora sarei io?... (*si porta una mano alla fronte e getta un grido*) Ah! sì, mio padre? (*con voce strozzata*) Il dottore, il dottore!.... (*frenandosi tosto*) La Fresnaie... La Fresnaie! Ah! sì, vi attende la sua complice... Ah! (*impadronendosi d' una spada e dando in uno scoppio di riso*) Ma non aspetta già me... Non mi aspetta? Ah! la vedremo. (*via correndo dal fondo*)

SCENA XII.

Maubert, poi **Giustino**

Mau. (*segue un momento Giorgio cogli occhi, dalla soglia della camera, con un misto di gioia e sorpresa, poscia risale lentamente il proscenio*) Un brav' uomo quel dottore Girard, e gli si può prestar fede... (*trasalendo*) Ma allora... Lei... con una parola, io posso ucciderla. (*fa un passo e poi si ferma*) Io mi credeva di tempra più forte... Ebbene no... è al disopra delle mie forze e della mia collera... no, io non posso... D' altronde io non posso più rimanere qui. É impossibile. (*chiamando dal fondo*) Giustino.

Giu. (*entrando agitato*) Ah! signore!....

Mau. (*interrompendolo*) Fate attaccare sull' istante e dite ad Andrea di portare la mia valigia. (*esce dalla prima quinta a dritta*)

SCENA XIII.

Giulietta e **Giustino**

Giul. (*dalla sinistra nel punto in cui Giustino va per uscire*) Ove sono andati que' signori?

Giu. La signora non sa dunque che il signor Giorgio fu preso da un eccesso di pazzia?

Giul. Di pazzia?

Giu. Sì, signora; esso aveva finito di far colazione col padrone, quando tutto ad un tratto l' abbiamo veduto attraversare la corte coi capegli in disordine, agitando una spada e dicendo parole dalle quali non si poteva comprender nulla.

Giul. E allora?

Giu. Abbiamo potuto finalmente disarmarlo, e chiuderlo nel padiglione, ove il medico gli presta le prime cure.

Giul. E mio marito dov' è?

Giu. Il signore mi ha ordinato di attaccar subito i cavalli, di far preparare da Andrea la sua valigia, e si è ritirato nella sua camera.

Giul. Egli è là? Sta bene!